

Introduzione

Sebbene possa rappresentare un concetto utopico, l'idea di un Reddito di base ha affascinato da sempre gli studiosi, a tal punto da ottenere, negli ultimi trent'anni, un seguito e un apporto teorico fondamentale.

Trasferire una somma di denaro a chiunque, senza realizzare la prova dei mezzi e senza che il beneficiario sia obbligato a svolgere un'attività lavorativa, sembra un'idea non solo innovativa ma anche assai complessa sia da pensare che attuare.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di riflettere sul possibile rapporto tra il Reddito di base e i diritti sociali, cercando di capire quale possa essere il legame tra questi due concetti così diversi.

I diritti sociali, nati durante l'Ottocento e teorizzati, fino ad essere inseriti all'interno delle singole Costituzioni nazionali, durante il Novecento, hanno assistito a continui e problematici scontri circa la loro effettività, la loro essenza come norme giuridiche vincolanti per il legislatore e i mezzi di tutela posti in favore della collettività contro l'inerzia del legislatore.

Negli ultimi trent'anni, il sottile equilibrio che garantiva una forte preponderanza dei diritti sociali rispetto a qualsiasi forma di legiferazione che volesse limitarne la qualità, la sostanza e la quantità, è venuto meno; molte proposte sono state avanzate per tentare una disperata ripresa degli equilibri precedenti, tutte però si sono dimostrate inefficaci e impotenti.

Il Reddito di base tenta di insinuarsi tra le singole proposte e, addirittura, cerca di ambire al ruolo di risolutore dei problemi all'interno dello Stato sociale, dal momento che i suoi sostenitori lo considerano un'arma decisiva per combattere le più gravi minacce della società contemporanea.

Sono due gli angoli di visione rispetto al rapporto tra Reddito di base e diritti sociali.

La prima consente di pensare il Basic income come uno strumento capace di sostituire, in maniera totale, le prestazioni sociali realizzate da parte dello Stato e, di

conseguenza, ridisegnare anche i tratti dei compiti delle istituzioni pubbliche. Mediante questo approccio si creerebbe una forma di Stato minimo, non più tenuto a fornire e a garantire alcun trasferimento in favore dei consociati in termini di lavoro, istruzione e sanità.

La seconda invece assume dei connotati più cauti e meno radicali, concentrandosi sul matrimonio tra il Reddito di base e i diritti sociali all'interno dello Stato, al fine di garantire una maggiore copertura, effettività ed efficienza nei confronti di tutti gli individui, nonché anche un maggiore individualismo.

Il presente elaborato scritto è strutturato in cinque capitoli.

Il primo, suddiviso in tre paragrafi, ha lo scopo di mettere in luce la definizione del Reddito di base, conseguita mediante l'attività di ricerca offerta da Philippe Van Parijs, valutandone gli elementi culturali e ideologici che lo hanno da sempre caratterizzato. In fine si pone l'accento sul ruolo del Basic Income Earth Network, piattaforma informatica che consente, da quasi vent'anni, di rimanere aggiornati su notizie, esperimenti, riflessioni e contributi in favore del Reddito di base.

Il secondo capitolo è suddiviso in otto paragrafi, in cui si traccia il percorso storico del Basic income. Le radici si individuano già alla fine del Settecento. Nell'opera "*Giustizia Agraria*" di Thomas Paine, il filosofo teorizzò un trasferimento di denaro, in favore di tutti i soggetti con più di ventuno anni di età, a titolo di risarcimento per l'espropriazione della terra subita a causa della nascita della proprietà privata.

L'idea venne ripresa, discussa e in parte rielaborata negli Stati Uniti e in Europa dagli anni Trenta agli Settanta del secolo scorso.

I più accaniti oppositori furono Karl Polanyi, John Rawls e Ronald Dworkin, che consideravano impossibile una applicazione del Reddito di base perché distante da qualsiasi concezione di giustizia sociale e perché incapace di limitare l'azione autoregolatrice dell'economia di mercato.

Tra i sostenitori dell'idea si individuano Bertrand Russell e James Meade, entrambi consci delle potenzialità di una misura così innovativa e dei possibili benefici attribuibili all'intera società mediante essa.

Milton Friedman teorizzò, nello stesso periodo, una variante del Reddito di base, definita Imposta negativa sul reddito. Tale misura attribuiva un sussidio a tutti coloro che si

trovassero al di sotto di un reddito-soglia, determinato dalla legge, e che decresceva all'avvicinarsi al valore del reddito-soglia prestabilito.

Nel terzo capitolo, strutturato in cinque paragrafi, si presenta una panoramica generale tra misure assonanti ma differenti rispetto al Reddito di base, con un approfondimento relativo alla legislazione italiana offerta dagli ultimi due Governi.

Sono quattro, in particolare, i modelli che si discostano dal Basic income ma che spesso vengono confusi con esso.

Reddito di partecipazione e Reddito minimo garantito trasferiscono un beneficio economico, nel primo caso, a tutti gli individui, qualora svolgano attività socialmente utili, e, nel secondo caso, unicamente alle famiglie che si trovino sotto la soglia di povertà, con l'obbligo di cercare e accettare un impiego.

Reddito di inclusione e Reddito di cittadinanza invece rappresentano due soluzioni proprie della legislazione italiana, che hanno consentito di rendere il Paese conforme alla disciplina già diffusa in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Si tratta, in sostanza, di misure vicine al modello di Reddito minimo garantito, e non al Reddito di base in senso stretto.

Nel quarto capitolo, fornito di tre paragrafi, si sottolinea l'importanza dei modelli applicativi concreti del Reddito di base, con un riferimento particolare a tre esperienze decisive: quella in Alaska, quella in Ontario e infine quella in Finlandia.

Per quel che riguarda lo Stato americano, il Reddito di base esiste fin dai primi anni Settanta del secolo scorso, finanziato tramite un fondo costituito ad hoc che raccoglie i proventi dello sfruttamento petrolifero della regione, e continua tutt'oggi a svolgere un ruolo decisivo sia per la società che per gli studiosi della misura.

In Ontario e in Finlandia invece si è trattato di esperimenti effimeri, limitati nel tempo, e indirizzati ad una fetta ristretta di individui, allo scopo di cercare una possibile alternativa, rispetto alle tradizionali proposte, per intervenire in questioni annose quali disoccupazione, efficienza e costi del welfare e condizione di vita degli individui.

Il quinto e ultimo capitolo, che consta di tre paragrafi, presenta dapprima una sommaria valutazione circa l'impatto dei diritti sociali all'interno degli ordinamenti contemporanei, partendo dalla tradizione storica e affrontando le difficoltà interpretative e

teoriche che questi non solo presentano ma che hanno anche presentato nei due secoli anteriori.

Successivamente, nello stesso capitolo, si effettua un'attività di comparazione e di riflessione teorica sulle possibili conseguenze a cui il Reddito di base potrebbe condurre, analizzando gli argomenti a favore e gli elementi contrari che giustificerebbero un'applicazione del Basic income.

Tali argomenti, che spaziano dagli aspetti economici, a quelli giuridici e interpretativi, a quelli sociali e a quelli lavoristici, chiudono il discorso riguardante il Reddito di base e la sua nozione, analizzata in lungo e in largo attraverso riflessioni teoriche e applicative.

CAPITOLO I

Nozione e definizione di Reddito di base

SOMMARIO: 1.1 Definizione di Reddito di base; 1.2 Il Basic income nella coalizione arcobaleno; 1.3 Il ruolo del B.I.E.N nel dibattito sul Reddito di base.

1.1 Definizione di Reddito di base

Le grandi trasformazioni che caratterizzano e che hanno caratterizzato l'intero pianeta, negli ultimi trent'anni, dal punto di vista sociale, economico e giuridico hanno alimentato in maniera torrenziale il dibattito sull'introduzione di possibili strumenti capaci di risolvere e di intervenire nei settori della società più duramente colpiti.

Le minacce che hanno inquietato maggiormente l'opinione pubblica e gli studiosi sono essenzialmente riconducibili a tre fenomeni: la globalizzazione, lo sviluppo di intelligenze artificiali in ambito lavorativo e le disuguaglianze sostanziali in seno alla società.

La globalizzazione¹ innanzitutto ha segnato una svolta attraverso la sua azione impercettibile ma perpetua: essa infatti ha inciso sull'estremizzazione della ricchezza, solo a favore di coloro che hanno a disposizione competenze di alto livello e una base di risorse personali assai elevate, che consentono di potersi mettere alla prova all'interno di un mercato mondiale. Dall'altro lato vi sono invece coloro che sono dotati di un novero di competenze molto più diffuse e generali e che a loro volta non sono in possesso di ingenti forme di ricchezza patrimoniale, lasciati alla deriva nella competitività con il resto del mondo e con i fenomeni migratori.

In aggiunta a ciò le politiche di stampo neoliberiste, che governano i massimi sistemi finanziari odierni, hanno cagionato e aumentato in maniera esponenziale le disuguaglianze sociali, tramite la creazione di un divario tra ricchi e poveri sempre più insostenibile. È quasi inevitabile considerare che ormai sia l'economia a governare la politica, e non più il

¹ P. Van Parijs "Il reddito minimo universale" Università Bocconi Editore, 2006; P. Van Parijs, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017; P. Van Parijs "A Basic Income for All" in *Boston Review*, 11/3/2004; P. Van Parijs "Reddito di base: ragioni a confronto" in A. Caillé et al. "La democrazia del reddito universale" Manifestolibri, 1997.

contrario; sintomo questo della liberalizzazione dei capitali e, al contempo, della distruzione di diritti e garanzie sociali².

L'introduzione massiccia e sempre più generalizzata di macchine intelligenti all'interno delle fasi di produzione e l'ingresso all'interno del mercato della digitalizzazione delle attività di lavoro³ hanno sancito un cambiamento radicale nella qualità del lavoro, della sua flessibilità⁴, degli orari, delle tutele ma anche dell'offerta del lavoro stesso, sempre più in preda a una sparizione inevitabile e incontrollabile⁵. Inoltre, mentre in passato si riusciva a coniugare la possibilità di imbattersi in periodi di crisi occupazionali e di decrescita con future prospettazioni di ripresa in maniera quasi ciclica, oggi risulta essere molto meno accettata e accettabile per varie ragioni⁶.

Prima di tutto risultano evidenti dei limiti ecologici dei quali bisogna tenere conto e di cui non sembrano essere reversibili gli effetti negativi. In secondo luogo, l'Occidente sembrerebbe essere piombato in una vera e propria «stagnazione secolare»⁷. Infine, anche se molti ritengono che la crescita rappresenti la miglior medicina per qualunque fenomeno di crisi, non è altrettanto spiegabile il motivo per cui al netto di una crescita continua dagli anni Sessanta a oggi, precarietà e disoccupazione sia ancora presenti, anzi in aumento.

Ultimo fattore che ha inciso nei confronti della società è la disuguaglianza di reddito, la cui crescita caratterizza tutto l'Occidente, anche il più ricco: anche se questo è un effetto, e non una causa, degli altri due fenomeni menzionati. Le differenze sociali, infatti, minacciano le più importanti tutele garantite dai singoli ordinamenti nazionali.

² R. Ciccarelli, "Luigi Ferrajoli: contro le disuguaglianze ci vuole reddito universale" in *BIN Italia*, 25/7/2017; G. Bronzini, M Bascetta "Il reddito universale nella crisi della società del lavoro" in A. Caillé et al. "La democrazia del reddito universale" Manifestolibri, 1997.

³ G. Bronzini, "Il diritto a un reddito di base. Il welfare nell'era dell'innovazione", Edizioni Gruppo Abele, 2017.

⁴ L'epoca, che ha segnato in precedenza la concezione del lavoro, vale a dire quella fordista, basata sulle catene di montaggio e sul connubio uomo-macchina attraverso valide strutture organizzative del lavoro, è venuta meno; oggi si assiste alla cosiddetta era post-fordista, caratterizzata invece da proprietà differenti, vale a dire l'alto livello di specializzazione a cui i lavoratori sono tenuti ad adeguarsi, la flessibilità stessa dell'impiego, i cambiamenti repentini dovuti al rapporto domanda-offerta dei beni di consumo e della fine della tradizionale produzione di massa. A. Fumagalli "Dieci tesi sul reddito di cittadinanza" 1998; A. Fumagalli "Teoria economica, postfordismo e reddito di cittadinanza" in A. Caillé et al. "La democrazia del reddito universale", Manifestolibri, 1997.

⁵ Attraverso una ricerca effettuata nel 2013, i due economisti Frey e Osborne arrivano alla conclusione secondo cui il 47 per cento dei lavori disponibili all'epoca sarebbero destinati a sparire nel corso di pochi anni sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti d'America. C.B. Frey e M.A. Osborne, "The future of employment: how susceptible are jobs to computerization?" in *Technological Forecasting and Social Change*, January 2013.

⁶ P. Van Parijs "Il reddito di base. Una proposta radicale" Il Mulino, 2017.

⁷ Con questo termine si intende individuare un fenomeno per cui le economie industriali soffrono uno squilibrio legato alla propensione al risparmio e alla tendenza ad investire. Il tutto frena il risparmio, la crescita e l'inflazione, azzerando i tassi di interesse reali. Questo termine è stato riscoperto da Larry Summers. E. Marro "Ecco cos'è la stagnazione secolare e perché ci farà del male" in *Il Sole 24 Ore*, 11/3/2016.

Tali differenze, a loro volta, vanno a incidere sulla dignità personale⁸: ognuno deve essere messo nella condizione di autodeterminarsi, senza che le sue scelte vadano a incidere sulla qualità della vita. In maniera sempre più stringente si parla di uno «*ius existantiae*»⁹, concetto che rientra all'interno della libertà dal bisogno, capace da solo di caratterizzare la libera autodeterminazione delle singole persone.

Proprio collegato a questo aspetto è l'ulteriore considerazione per cui tutti i sistemi di welfare occidentali¹⁰, nell'ultimo trentennio, hanno assistito ad una oscillazione tra il massimo livello di prestazione, durante la scorsa epoca, e un periodo di crisi ormai assodata in quest'ultima fase, senza riuscire a individuare, una volta per tutte, un reale meccanismo di ripresa tale da evitare l'esclusione sociale.

Al netto di tutte queste considerazioni, tra tutti gli strumenti più o meno efficaci per risolvere e contrastare questi ingenti cambiamenti, forse quello che desta più discussioni è l'idea di un Basic income.

Con esso ci si riferisce a un pagamento in denaro in maniera periodica e incondizionata, attribuito a chiunque, su base individuale e senza che esso possa essere subordinato all'accettazione di disparate offerte di lavoro¹¹. In aggiunta, come caratteristiche contingenti, esso può essere: perpetuo, cioè riconducibile all'intero arco di vita dei beneficiari, dalla culla alla bara, e subordinato alla residenza fiscale nel territorio di un singolo Stato, elemento questo che consente di eliminare dal novero dei destinatari turisti, diplomatici, migranti senza permesso di soggiorno o soggetti con residenze fiscali all'estero.

Occorre però spiegare le condizioni congiuntamente necessarie perché sorga il diritto a un autentico Reddito di base: reddito in denaro, individuale, universale e libero da obblighi.

Cominciando dalla prima caratteristica, si evince che l'attribuzione del reddito debba essere concepita in denaro¹²: attraverso una somma determinata da parte dell'autorità pubblica, capace di variare a livello quantitativo sia in relazione all'età del soggetto sia in relazione all'ambito territoriale di residenza. In opposizione a questo conferimento

⁸ S.Rodotà *"Il diritto di avere diritti"* Laterza, 2012; L. Ferrajoli *"Principia Iuris. Volume 2: Teoria della democrazia"* GLF Editori Laterza, 2007.

⁹ G. Bronzini *"Il reddito di cittadinanza"* Edizioni Gruppo Abele, 2011; G. Bronzini *"Il diritto a un reddito di base"* Edizione Gruppo Abele, 2017.

¹⁰ S. Toso *"Reddito di cittadinanza o reddito minimo?"* Il Mulino, 2016.

¹¹ BIEN, *"A basic income is a periodic cash payment unconditionally delivered to all on an individual basis, without means-test or work requirement."* <https://basicincome.org/basic-income/>.

¹² Il valore della prestazione monetaria garantita ad ogni singolo individuo potrebbe essere soggetto alle oscillazioni monetarie durante i cicli economici. P. Van Parijs *"Il reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017; P. Van Parijs *"Il reddito minimo universale"* Università Bocconi Editore, 2006.

pecuniario, molti hanno avanzato l'ipotesi di preferire un'attribuzione di beni in natura¹³, quali prodotti alimentari, prodotti di prima necessità, materiale scolastico etc.

In realtà la percezione, all'interno della società e dell'opinione pubblica, che si fonda sul conferimento dei beni in natura, risulta essere più positiva rispetto a quella riguardante una somma di denaro attribuita al momento della nascita di qualunque soggetto. Ciò è dato principalmente dal fatto che i primi risultano essere maggiormente ascrivibili a determinati scopi e il loro utilizzo non può essere distorto e sviato per altri tipi di obiettivi.

Per quel che riguarda la somma di denaro invece, l'impressione risulta essere assai sinistra: ciò in relazione all'uso non conforme al quale qualunque beneficiario del Basic income potrebbe indirizzare tale sussidio. Tuttavia, la ragione di forza del concetto stesso di Reddito di base risiede in maniera precipua nella libera determinazione e nel maggior affrancamento che i singoli sarebbero capaci di realizzare con una attribuzione pecuniaria.

Nel momento in cui si parla della proprietà dell'individualità¹⁴ del Basic income ci si riferisce ad un elemento fondamentale per distinguerlo da qualsiasi altra forma di sussidio: il fatto che esso stesso sia attribuito a ciascun singolo individuo e non ai nuclei familiari.

Questa scelta viene considerata maggiormente favorevole per l'equilibrio all'interno del nucleo familiare stesso, con la possibilità di vedere attribuito il denaro, per i soggetti minori di diciotto anni, alla madre¹⁵.

A questo modello si contrappone una visione patriarcale, in cui il conferimento viene attribuito al «capo famiglia» e non ai singoli individui.

Dalla individualità deriva anche un'altra conseguenza, quella per cui il Reddito di base non andrebbe ad essere determinato, nell'ammontare, in riferimento al numero di componenti del nucleo familiare. Nel caso in cui un soggetto viva da solo o nel caso in cui egli abbia più di tre figli, l'assegno dovrebbe essere affrancato totalmente dal computo dei membri.¹⁶

¹³ Un caso molto vicino a questo tipo di prospettiva è dato dal programma "buoni alimentari" introdotto negli USA nel 1964. P. Van Parijs *"Il reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017.

¹⁴ In Belgio, con il sistema di reddito di base ad esempio, si favorisce maggiormente il singolo che non è dotato di una famiglia attraverso l'erogazione di un reddito più elevato; al contempo i nuclei familiari più estesi sono meno arricchiti in termini quantitativi dal reddito stesso ma riescono, singolarmente, ad esserne destinatari. P. Van Parijs: *"Il reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017.

¹⁵ Si ritiene infatti che attraverso studi sociali e psicologici, la donna, all'interno del nucleo familiare, sia la figura più propensa a gestire la somma monetaria per le necessità ma anche le aspirazioni dei figli. P. Van Parijs *"Il reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017.

¹⁶ S. Toso *"Reddito di cittadinanza o reddito minimo?"* Il Mulino 2016.

La scelta per un sistema che vada a premiare il conferimento di denaro ai singoli è data dal fatto che ciò garantirebbe una maggiore coesione e fungerebbe da incentivo a costituire nuclei familiari più o meno ampi. In aggiunta, soprattutto nella società contemporanea in cui i vincoli familiari e matrimoniali tendono a volatilizzarsi più facilmente, lo Stato incontrerebbe minori difficoltà nell'accertare quelle situazioni familiari che, per le altre misure categoriali, provocano inefficienze e errori di valutazione.

L'universalità del Basic income è forse la caratteristica, tra tutte le proprietà di cui è dotato, che maggiormente accentua l'interesse e le suggestioni verso tale idea radicale: attraverso questa peculiarità infatti si riesce ad esulare completamente i singoli destinatari del reddito da qualunque accertamento della loro condizione economica¹⁷.

Risulta perciò evidente come la stessa impostazione del Reddito di base operi *ex ante*, conferito in maniera anticipata tanto ai ricchi quanto ai poveri. Totalmente opposte in questa direzione sono invece le figure di Reddito minimo garantito¹⁸ che, d'altro canto, si caratterizzano per una valutazione *ex post* dell'idoneità del singolo soggetto a percepire la somma di denaro.

È evidente come a primo impatto, questi due modelli sembrerebbero essere l'uno più funzionale dell'altro. Soprattutto in considerazione del Reddito di base, la spesa statale necessaria per finanziare un'erogazione universale, esente da qualsiasi accertamento di natura reddituale e patrimoniale, risulterebbe di primo acchito un vero e proprio spreco ingiustificato. In relazione al secondo invece, il fatto di destinare la spesa pubblica solo nei confronti della categoria dei poveri, assume da questo punto di vista una percezione più razionale e accettabile, anche a livello etico.

In realtà ci sono delle ragioni che potrebbero confermarne la bontà, al netto della sicura e ingente spesa a finanziarlo. Si parte prima di tutto dalla considerazione per cui molti, se dovessero subire un accertamento preventivo della condizione economica, sarebbero posti nella situazione di imbarazzo di vedersi rientrare nella categoria, individuata dalla legge, dei cosiddetti poveri¹⁹.

¹⁷ P. Van Parijs "Il reddito minimo universale" Università Bocconi Editore, 2006; P. Van Parijs, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017; P. Van Parijs "A Basic Income for All" in *Boston Review*, 11/3/2004; P. Van Parijs "Reddito di base: ragioni a confronto" in A. Caillé et al. "La democrazia del reddito universale" Manifestolibri, 1998.

¹⁸ S. Toso "Reddito di cittadinanza o reddito minimo?" Il Mulino 2016.

¹⁹ S. Toso "Reddito di cittadinanza o reddito minimo?" Il Mulino, 2016; P. Van Parijs "Il reddito minimo universale" Università Bocconi Editore, 2006; P. Van Parijs "Il reddito di base. Una proposta radicale" Il Mulino, 2017; E. Granaglia "Il reddito di base" Ediesse, 2016.

Questa considerazione non è di poco conto, valutando sia la stigmatizzazione che tali beneficiari sarebbero destinati a subire, provando un senso di vergogna o di timidezza difficilmente superabili²⁰. Senza dimenticare anche che alcuni, non sufficientemente istruiti, perderebbero automaticamente la facoltà di esercitare la richiesta del sussidio davanti all'autorità pubblica competente.

In più si aggiunge anche il fatto che l'universalità del Reddito di base favorirebbe la possibilità di liberare le persone dal giogo dell'esclusione dal lavoro²¹. Nei sistemi a Reddito minimo garantito invece, l'eventualità di essere titolari di assegni da lavoro farebbe venir meno l'idoneità a ricevere sussidi di natura statale per superare la soglia di povertà.

Infine, quanto all'ultima accezione della definizione di Basic income, esso si presenta come una misura che esula totalmente i beneficiari dalla sottoposizione a obblighi di natura lavorativa²². Anche in questo caso tale caratteristica differisce rispetto alla maggior parte delle proposte vigenti di Reddito minimo garantito, le quali infatti sono condizionate all'accettazione, da parte del beneficiario, di forme di impiego più disparate²³.

Realizzate dunque le considerazioni relative alle caratteristiche che certificano il concetto di Basic income, si può fin da subito notare il motivo per cui esso ha destato l'attenzione di studiosi, intellettuali ma anche di semplici profani. Il totale stravolgimento che dal punto di vista sociale sembrerebbe realizzare un'idea tanto radicale ha avuto, e sta tutt'ora avendo, un impatto decisivo nei confronti dei dibattiti sulle possibili riforme del sistema di welfare²⁴ del mondo occidentale.

In aggiunta, i modelli che esistono in concreto a livello globale, tendono più a guardare verso una concezione di Reddito minimo garantito²⁵. Che l'analisi sia effettuata

²⁰ Attraverso invece un conferimento generalizzato sia alle categorie dei ricchi che a quelle dei poveri senza alcuna procedura amministrativa volta a confermarne la posizione reddituale e patrimoniale, si riuscirebbero anche a limitare i costi degli enti pubblici nei vari ambiti territoriali nazionali. P. Van Parijs *"Reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017.

²¹ P. Van Parijs *"Il reddito di base. Una proposta radicale"* Il Mulino, 2017.

²² E. Granaglia *"Il reddito di base"* Ediesse, 2016.

²³ Si veda ad esempio la proposta di legge avanzata in Italia dal Governo per un Reddito di cittadinanza che tende proprio verso la direzione di imposizione di obblighi di lavoro, per un massimo di tre proposte. Si tratta quindi, oltre che di una iniziativa condizionata anche di una temporanea e non perpetua, dal momento che il sussidio caducherà nel momento in cui le tre offerte di lavoro saranno declinate. Reperibile sul sito <https://www.guidafisco.it/reddito-di-cittadinanza-come-funziona-quanto-spetta-durata-esempio-2114> .

²⁴ G. Bronzini *"Il diritto a un reddito di base"* Edizioni Gruppo Abele, 2017.

²⁵ Nella maggior parte dei Paesi europei e occidentali, questi archetipi sono stati introdotti già a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ovviamente con le dovute accezioni che riguardavano le diverse fasi politiche attraversate durante gli ultimi trent'anni; l'Italia e la Grecia invece, risultano essere i due Paesi più tardivi nell'adozione di una misura di sostegno al reddito, caratterizzata da modelli a Reddito Minimo Garantito. S. Toso *"Reddito di cittadinanza o reddito minimo?"* Il mulino, 2016

con gli occhi di un economista, di un giurista, di un filosofo o di un sociologo, è innegabile che il Reddito di base si affermi essere uno strumento che concorre a garantire «la piena cittadinanza economica e sociale²⁶».

²⁶ A. Fumagalli *Dieci tesi sul reddito di cittadinanza*, 1997.

1.2 Il Basic income nella coalizione arcobaleno

Nel momento in cui l'idea di un Reddito di base, universale e incondizionato, ha fatto breccia all'interno dell'opinione pubblica e dei dibattiti tra intellettuali, economisti, giuristi e sociologi, è risultato fondamentale individuare una chiave di lettura ideologica. Mediante essa, si intende valutare quelle che sono le convinzioni di fondo che giustificano tale misura e in che modo le correnti di pensiero, che hanno segnato gli ultimi duecento anni di storia, possano corroborare un simile concetto.

Ciò accade di continuo: si pensi ad esempio alle riconduzioni marxiane e socialiste alle politiche di tutela del lavoro e delle classi di lavoratori più deboli, oppure al rifacimento delle teorie neoliberiste in tema di spostamento di sedi di società o imprese all'estero per favorirne una maggiore competitività sia dal punto di vista fiscale che dal punto di vista dei costi del capitale umano. Saranno infatti queste tre correnti di pensiero a valorizzare l'idea del Basic income, dimostrando come, nonostante le varie sfaccettature ideologiche, sia possibile riferirla sia al comunismo, sia al socialismo che al liberismo.

Ebbene, la particolarità del Reddito di base sta nel fatto che esso risulta appartenere, da un punto di vista ideologico, a varie correnti di pensiero, differenti tra loro per obiettivi e dogmi. Si parla infatti, a proposito del Basic income, dell'esistenza di una vera e propria «coalizione arcobaleno²⁷».

Partendo da questo presupposto, può risultare utile analizzare, in concreto, quali sono state e quali sono le correnti di pensiero più influenti all'interno della discussione sul Basic income, dal momento che le varie chiavi di lettura ne valorizzano alcune proprietà e fini a discapito di altre.

Anzitutto il movimento di intellettuali e studiosi vicini al liberismo ha da sempre strizzato l'occhio verso la tendenza individualistica e libertaria che caratterizza il Reddito di Base.

A cominciare da Friedrich von Hayek, il quale si dimostrò del tutto favorevole all'introduzione di un modello di sostegno al reddito, considerando quella che è l'azione del capitalismo autoregolatore: una società, anche se caratterizzata da un alto livello di

²⁷ Con tale definizione si asserisce a un fenomeno per cui un determinato concetto viene letto, interpretato e studiato al netto di qualsiasi riferimento ideologico specifico e, per rendere più effettiva la definizione stessa si adopera la figura dell'arcobaleno, quindi al di là di ogni colore politico. S. Toso "Reddito di cittadinanza o reddito minimo?" Il Mulino, 2016.

benessere, non sarà mai in grado da sola di limitare le forme di diseguaglianze sociali che sussistono in seno alla stessa, ma avrà bisogno dell'intervento dello Stato per garantire l'eliminazione progressiva di queste difficoltà²⁸.

La soluzione prospettata da Von Hayek è la seguente: mediante la centralità del concetto di solidarietà all'intero della comunità di uomini, si rende possibile l'introduzione di un sistema di reddito minimo in favore di tutti, al fine di evitare qualsiasi ricaduta, in termini di rischi, che potrebbero verificarsi nei confronti di qualsiasi soggetto, non solo dei più poveri²⁹.

Sulla scia del pensiero di Hayek si inserisce anche Luigi Einaudi che, discutendo sulla possibile azione della legislazione sociale, individua un monito essenziale per l'ordinamento: sarebbe necessario infatti garantire a tutti un minimo di reddito attraverso cui poter vivere e sostentarsi, per proteggere l'individuo da qualsiasi fenomeno contingente che si può manifestare durante la sua esistenza, come ad esempio disoccupazione, infortuni, malattie e povertà; e questa misura peraltro avrebbe la necessità di essere conferita solo perché un determinato individuo è nato.

Il limite maggiore che lo stesso Einaudi individua è segnato dal rischio di far cadere la società in una forma di ozio perpetuo, scoraggiando qualsiasi attività e voglia di mettersi in gioco da parte dell'uomo. Il minimo di reddito, fornito a tutti, non deve essere considerato un punto di arrivo ma piuttosto un punto di partenza con cui ridare slancio agli individui nella valutazione di quello che si vuole realizzare durante la propria esistenza³⁰.

Infine, è lo stesso Milton Friedman a dimostrarsi favorevole all'introduzione di forme di sostegno al reddito, in particolar modo attraverso l'ideazione di un meccanismo, per certi versi simile al Basic income, cioè l'Imposta negativa sul reddito.

La visione di Friedman è caratterizzata dal fatto che, mediante uno strumento capace di alleviare la povertà e di operare al di fuori del mercato, sarebbe ottenibile un benessere generale assoluto in favore dell'intera società nel momento in cui l'intervento dello Stato colpisse unicamente i soggetti che si trovano in una determinata condizione di bisogno,

²⁸ F. A. von Hayek *“Legge, legislazione e libertà: una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e della economia politica”* Il saggiatore, 1986.

²⁹ F. A. von Hayek *“Legge, legislazione e libertà: una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e della economia politica”* Il saggiatore, 1986.

³⁰ L. Einaudi *“Lezioni di politica sociale”* Einaudi, 1949.

consentendo alle altre frange del sistema economico di agire indisturbate in maniera del tutto autoregolata³¹.

Bisogna poi considerare in che misura e con quali modalità un Reddito di base sarebbe conforme all'ideologia più vicina alla sinistra tradizionale, partendo dal socialismo fino ad arrivare al comunismo.

Grazie alle peculiarità che lo caratterizzano, si è dimostrato come il Basic income riuscirebbe in un determinato contesto economico-sociale a intervenire, nella lotta tra capitale e lavoro, a favore di quest'ultimo, agendo come strumento di bilanciamento di tutto ciò che il capitale stesso riesce a togliere ai lavoratori. In particolar modo, mediante la sua introduzione, si riuscirebbe ad affrancare la classe lavoratrice dalla alienazione del capitale e dalla trappola della disoccupazione³².

Proprio per questi motivi il Reddito di base risulta conforme ad una visione vicina al socialismo, come ha dimostrato la posizione di Joseph Charlier, che ideò, sulla scia dell'impostazione di Paine, un vero e proprio «dividendo territoriale», finanziato per mezzo di imposte derivanti dalle proprietà terriere di qualsiasi genere, da assegnare a ogni abitante, ogni tre mesi³³. Circa un secolo dopo vi è anche l'adesione di James Meade, il quale formulò il cosiddetto «dividendo sociale», come misura di sostegno al reddito ideale all'interno di una società immaginaria ma allo stesso tempo attuabile dal punto di vista pratico³⁴.

Nel momento in cui invece si volge lo sguardo verso la frangia più estrema della sinistra, si nota come un interessamento per la figura del Reddito di base è stato avanzato anche dal movimento comunista³⁵.

Fu infatti Karl Marx a considerare, per la prima volta, la possibilità di introdurre un meccanismo di sostegno alla condizione delle classi lavoratrici, per mezzo del reddito³⁶. La

³¹ M. Friedman "Capitalismo e Libertà" IBL Libri, 2017.

³² M.W. Howard "Liberal and Marxist Justifications for Basic Income" in *BIEN 9th International Congress*, 2002.

³³ J. Charlier "Solution du problème social" in *BIEN*, 1848.

³⁴ J. Meade "Agathotopia" Feltrinelli, 1989.

³⁵ L'unico caso, in Italia, di espreso riferimento ad un diritto a una somma di denaro, sottoforma di dividendo sociale, da integrare con i redditi personali fu presentata da Achille Occhetto negli anni Novanta del secolo scorso: per il resto, nessun altro esponente di una ideologia comunista ha mai spezzato una lancia in favore del reddito di base. Tutto ciò può essere giustificato dal fatto che, nel pensiero marxiano, la logica del lavoro, il suo valore intrinseco da punto di vista etico e l'utilità che fa conseguire alla società stessa, risultano essere aspetti totalmente travolti dal concetto di Basic income, in virtù delle sue caratteristiche atipiche e rivoluzionarie. P. Van Parijs "Il reddito di base. Una proposta radicale" Il Mulino, 2017.

³⁶ K. Marx "Critica al programma di Gotha" a cura di P. Sanasi, 1875. Per una lettura comunista all'idea del Reddito di Base si rinvia a: P. Van Parijs "Il reddito di base. Una proposta radicale" Il Mulino, 2017.

predetta capacità del Basic income di contrastare l'egemonia del capitale e di attribuire un'arma vincente in favore del proletariato lo rendono, in questo senso, un istituto pienamente conforme all'ideologia marxiana, riassumibile nella celebre affermazione «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni³⁷».

Analizzando queste differenti correnti di pensiero, appare evidente un aspetto: all'atto teorico sembrerebbe essere molto consona l'introduzione del Reddito di base per far sì che vi sia una effettiva redistribuzione dei redditi ai singoli componenti della società, soprattutto quelli che navigano in acque pericolose.

All'atto pratico invece, gli esempi di pieno affidamento al concetto di Reddito di base, da parte di compagini politiche di sinistra, sono caratterizzati da una certa riluttanza o quantomeno da uno scarso affidamento su di essa³⁸ e ciò non deve stupire.

Sia l'ideologia comunista che quella socialista risultano essere refrattarie a un'applicazione in concreto del Reddito di base, nonostante, come si è visto, l'appoggio ideologico è storicamente esistito. Pertanto, i valori etici, sociali e distributivi del lavoro vengono considerati inattaccabili anche da uno strumento dotato di tali prospettive e conseguenze.

Se poi si aggiunge anche l'assunto per cui le correnti socialiste vanno di pari passo con i movimenti sindacali, ci si rende conto dell'ulteriore motivazione della condivisione del diritto a un reddito di base. I rappresentanti dei lavoratori ritengono infatti che l'introduzione di un Basic income comporterebbe una riduzione drastica dei salari, soprattutto a causa della sua natura universalistica, individuale e incondizionata. Inoltre, le battaglie maggiormente da questi perpetrate si focalizzano sulla diminuzione dell'orario di lavoro e sulla legiferazione in tema di salario minimo, misure considerate incompatibili con l'idea del Reddito di base³⁹.

³⁷ K. Marx *“Critica al programma di Gotha”* a cura di P. Sanasi, 1875.

³⁸ Le eccezioni più spinte sono così ricordate: fu innanzitutto Dennis Milner, nel 1920, a giustificare per la prima volta l'introduzione di un Basic income in riferimento a fattori economici e sociali quali sfruttamento dei lavoratori, trappola della disoccupazione e inefficienza lavorativa, il tutto in salsa socialista durante la fase di governo del partito laburista britannico. Forse il ruolo centrale in Europa, dal punto di vista politico, fu giocato dal Partito del Lavoro olandese, che già dagli anni Ottanta del secolo scorso, propose riforme dedicate al basic income e anche una serie di pubblicazioni sul tema per sensibilizzare l'opinione pubblica su tale idea. Altro caso interessante, e su cui si tornerà in maniera più approfondita, è configurato nella *“Renda basica de cidadania”* approvata nel 2004 in Brasile sotto la presidenza Lula. P. Van Parijs *“Il reddito di base. Una proposta radicale”* Il Mulino, 2017; P. Van Parijs *“Il reddito minimo universale”* Università Bocconi Editore, 2006.

³⁹ P. Van Parijs *“Il reddito di base. Una proposta radicale”* Il Mulino, 2017.

Invece, sul versante delle politiche più vicine al pensiero liberista, ci si rende conto che la misura di Reddito di base dell'Alaska e l'esperimento condotto in Finlandia hanno, alle loro spalle, l'appoggio di Governi che guardano alla destra e ai valori da questa vantati: nel caso dello Stato americano, si tratta di sfruttare una risorsa naturale comune per far ottenere a ciascuno una somma di denaro annua. Quando si analizzano le motivazioni dell'esperimento finlandese, la realtà dei fatti è che il Governo di coalizione si è interessato principalmente a un tentativo di snellimento delle pratiche amministrative derivanti dall'apparato burocratico statale nel momento in cui i singoli trasferimenti sociali vengono realizzati.

Dunque, non ci è dato sapere a quale filone di pensiero sia più vicino il concetto di Reddito di base, dal momento che esso si è palesato nelle varie epoche storiche come una delle possibili soluzioni alle problematiche del tempo. Si potrebbe considerare piuttosto il fatto che nel dibattito contemporaneo, a differenza del passato, il Basic income sembra giustificato e supportato da teorie più vicine al costituzionalismo nazionale e al riferimento alle Carte, europee e internazionali⁴⁰, che individuano garanzie fondamentali per i singoli individui.

Attraverso queste si conferisce il valore di vero e proprio diritto previsto dalle Carte costituzionali al singolo individuo, tramite il riferimento al fondamentale «*ius existentiae*», già considerato come capacità, da parte dell'uomo, di affrancarsi dal bisogno e di scegliere, in maniera libera, la propria prospettiva di vita⁴¹.

⁴⁰ In riferimento alle dichiarazioni internazionali ed europee in tema di diritti fondamentali si individuano: la Carta di Nizza con previsione, secondo i giuristi, di un Basic income all'art 34 e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che ne sancisce il richiamo agli art. 22 e 25. S. Mattone "Dibattito. Il diritto al reddito garantito: verso un nuovo welfare?" Forum con Giuseppe Bronzini, Andrea Fumagalli, Luciano Gallino, Massimo Roccella, in *Questione Giustizia*, 4/2010; G. Bronzini "Il reddito di cittadinanza" Edizioni Gruppo Abele, 2011; G. Bronzini "Il diritto a un reddito di base" Edizioni Gruppo Abele, 2017; C. Tripodina "Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza" Giappichelli, 2013.

⁴¹ Si considerano infatti, posti a fondamento di una giustificazione di natura costituzionale del Reddito di base, in Italia, gli art. 36 e 38 della Costituzione del 1948. C. Tripodina "Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza" Giappichelli Editore, 2013; G. Bronzini "Il reddito di cittadinanza" Edizioni Gruppo Abele, 2011; G. Bronzini "Il diritto a un reddito di base" Edizioni Gruppo Abele, 2017; L. Ferrajoli "Principia iuris. Volume 2: Teoria della democrazia" GLF Editori Laterza, 2007.

1.3 Il ruolo del B.I.E.N nel dibattito sul Reddito di base

Come spesso accade, sono le intuizioni avanzate durante la fase di studi e di ricerca che consentono ad un'idea di fare breccia nella discussione prima europea e poi internazionale; ebbene, il ritorno sulla scena del concetto di reddito di base, dopo le differenti discussioni avanzate tra gli anni Sessanta e Settanta del Ventesimo secolo, fu sancito da una serie di avvenimenti tutti di natura accademica, in Belgio.

Nel 1983 Paul-Marie Boulanger, sociologo, Philippe Defeyt, economista, e Philippe Van Parijs, filosofo, tre ricercatori presso l'Università Cattolica di Lovanio, avanzarono l'idea, attraverso uno studio congiunto, di una «*allocation universelle*⁴²» e ne fecero pubblicazione sulla rivista «*La Revue Nouvelle*». Decisero di adottare lo pseudonimo di Collectif Fourier e furono premiati dalla Fondazione belga Roi Boudouin nel 1984 con un premio in denaro. Da lì cominciò il progresso di una semplice intuizione, anche provocatoria di natura accademica, in una questione di portata e di interesse globale⁴³.

Per mezzo della somma pecuniaria ottenuta nel concorso del 1984, il Collectif Fourier organizzò, presso l'Università di Lovanio, un congresso a cui parteciparono tutti i sostenitori della proposta originaria e, grazie al contributo di questi ultimi, si manifestò la volontà di creare uno strumento informatico, un vero e proprio portale su internet, attraverso cui poter raccogliere e inserire le discussioni, le opinioni di vari studiosi, gli esperimenti in concreto applicabili e una vera e propria Newsletter per garantire pronte risposte sul tema.

In questo modo fu possibile avvicinare all'idea radicale di Basic income intellettuali di ogni genere, ma anche i più semplici profani in materia, o comunque chiunque avesse intenzione di approfondire le tematiche relative al reddito di base.

Successivamente si scelse il nome della nuova organizzazione: attraverso l'acronimo B.I.E.N (*Basic Income European Network*) si riuscì ad affermare con pienezza quello che era l'intento dei fondatori e il ruolo che avrebbe avuto all'interno della discussione internazionale sul tema. Nel 2004, a seguito del Congresso ufficiale dell'organizzazione svoltosi a Barcellona, si decise di cambiare l'acronimo, a seguito della ormai matura esperienza ottenuta da parte dell'associazione: non più riferirlo esclusivamente all'ambito

⁴² Collectif Charles Fourier "L'*allocation Universelle*" in *La Revue nouvelle*, vol.81, 1985.

⁴³ P. Van Parijs "Il *reddito minimo universale*" Università Bocconi Editore, 2006; P. Van Parijs "Il *reddito di base. Una proposta radicale*" Il Mulino, 2017.

europeo, quanto comprendere tutti i Paesi del mondo, sia attraverso studi che contributi; si sostituì infatti la parola “*European*” con “*Earth*”, proprio per ottenere un ampliamento degli orizzonti della discussione⁴⁴.

La piattaforma, finanziata attraverso fondi sia privati che pubblici, si dimostra essere dotata di un ampio ventaglio di scelte: si passa da semplici articoli di riflessione o di approfondimento a veri e propri studi relativi agli esperimenti che vengono realizzati in tutto il globo; inoltre vengono aggiunti, di volta in volta, contributi di studiosi sulla applicazione in concreto del Basic income. Sicuramente lo strumento più utile, a livello globale, per esportare l'idea radicale di un Reddito di base, così come proposta e analizzata dal B.I.E.N, è attraverso la calendarizzazione biennale di conferenze⁴⁵ in tutto in tutto il mondo, in cui le tematiche si intrecciano tra politica, filosofia, etica, religione, economia e diritto.

All'indomani dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, i cittadini dell'Unione Europea utilizzarono subito lo strumento dell'iniziativa popolare in tema legislativo nel 2012: è necessario infatti che i promotori siano soggetti provenienti da sette Stati membri differenti e che la raccolta delle firme arrivi al numero di un milione di unità. Questa iniziativa, nonostante limitata ad un singolo Stato, ha dimostrato come le coscienze sul tema sono state scosse in maniera decisiva.

Il quorum non fu raggiunto, dal momento che la cifra degli aderenti arrivò a malapena a trecentomila sottoscrizioni. Nonostante ciò, il risultato fu comunque considerevole dal momento che, in primo luogo, fu sottoposta alle istituzioni comunitarie una tematica che, a detta di molti, viene già contemplata, attraverso norme programmatiche, all'interno della Carta di Nizza⁴⁶. In secondo luogo, si arrivò, nel 2015, alla apertura di una piattaforma sul Web, tutta dedicata al Basic income in ambito europeo, al fine di mobilitare attivisti, studiosi, ricercatori e intellettuali di tutti gli Stati Membri.

⁴⁴ Si fa riferimento a quanto contenuto sul sito: <https://basicincome.org/about-bien/#charterprop>. Fondamentale risulta essere anche la previsione di uno statuto interno da parte del sito, che si configura come una vera e propria associazione no-profit.

⁴⁵ I congressi tenuti da parte del Bien si sono svolti, a partire dal 1986, in Belgio, Italia, Francia, Inghilterra, Austria, Olanda, Germania, Svizzera, Spagna; dal 2004 in poi invece, con l'ampliamento della rete in senso globale, le riunioni si sono svolte in Sudafrica, Irlanda, Brasile, Germania, Canada, Corea del Sud, Portogallo, Finlandia e quello del 2019 avrà luogo in India. P. Van Parijs “*Il reddito di base. Una proposta radicale*” Il Mulino, 2017; P. Van Parijs “*Il reddito minimo universale*” Università Bocconi Editore, 2006.

⁴⁶ G. Bronzini “*Il diritto a un reddito di base.*” Edizioni Gruppo Abele, 2016; C. Tripodina “*Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*” Giappichelli Editore, 2013.

L'importanza di Internet nella diffusione del B.I.E.N e, successivamente, della discussione del Basic income è stata talmente essenziale da spingere anche l'Italia⁴⁷ a dotarsi di una piattaforma, divenendo così ufficialmente membro del progetto stesso, digitale sulla rete, capace di convogliare tutti gli studi effettuati da economisti, sociologi, giuristi e filosofi all'interno del nostro Paese.

Attraverso il portale, i promotori del sito web italiano intendono raggiungere la medesima vastità di discussione sul concetto di Reddito di base, nonostante la riluttanza che si è manifestata in seno all'ambito politico e accademico per molto tempo; senza dubbio, i confronti negli ultimi anni, che hanno avuto luogo tra studiosi, esperti e intellettuali, si sono arricchiti anche grazie alle numerose pubblicazioni che vengono effettuate sul portale italiano. Quest'ultimo accresce sia la sensibilità sul tema sia la possibilità di comparare gli esperimenti diffusi in tutto il mondo, con le prospettive auspicabili, in Italia, di introduzione del Reddito di base.⁴⁸

⁴⁷ La affiliazione di nuovi membri ha portato il sito internet ad avere una piattaforma dedicata in un numero assai elevato di Paesi nel mondo: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, India, Irlanda, Italia, Giappone, Malawi, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Russia, Scozia, Slovenia, Sud Africa, Corea del Sud, Spagna, Svizzera, Taiwan, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America. L'elencazione completa, con ulteriori aggiornamenti, è reperibile presso il sito: <https://basicincome.org/about-bien/affiliates/> .

⁴⁸ Nel momento in cui anche l'Italia è diventata membro della rete globale del B.I.E.N, la platea di sostenitori è aumentata in maniera esponenziale, ricomprendendo all'interno del novero dei partecipanti, attraverso articoli, monografie o singoli interventi, pensatori e intellettuali di qualsiasi genere e colore politico, dimostrando come la partecipazione sia da considerare oggi giorno universale e indistinta. Per le informazioni riguardanti la struttura dello Statuto si rinvia al sito: <https://www.bin-italia.org/> .